

LO SCONTRO NEL PPI.

Mattarella: «Impossibile che il Cn si risolva nell'ambiguità»
Mancino: «Tocca al segretario tenere unito il partito»



L'ultimo congresso del Partito popolare

Restucci/Syncro

«Chi non sta con me è fuori»
Buttiglione: «Voglio capire ma non cambio linea»

Buttiglione ribadisce non cedo di una virgola. Poi aggiunge: voglio capire come si è arrivati alla candidatura Prodi. Il primo atto dello scontro tra maggioranza e minoranza del Ppi domani in direzione (dove la prima è preponderante). Il secondo forse giovedì al Consiglio nazionale. «Impossibile che il Cn si risolva nell'ambiguità», ammonisce Mattarella. Il dramma della scissione Mancino: tocca al segretario tenere unito il partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla vigilia della direzione del Ppi (47 membri) la stragrande maggioranza vicina alle posizioni del segretario) Rocco Buttiglione ribadisce: «Non intendo modificare la mia linea». E ancora: «Se c'è qualcuno che ritiene che l'ultimo congresso sia un incidente di percorso o che si possa fare come non fosse accaduto questo qual cosa è già fuori del Partito popolare». Parole ancora di estrema durezza verso la minoranza del partito che ha osato sfidarlo sulla linea politica di apertura al centro-destra accompagnata però da una diversa interpretazione dell'entrata in politica di Romano Prodi: questa candidatura dice «è un'iniziativa dello stesso Prodi lanciata con l'appoggio di alcuni autorevoli esponenti del Ppi che hanno agito a titolo personale. Infine: «Voglio

capire l'atteggiamento. L'attimo lo spirito con cui questa vicenda è nata. Poi vedremo». Rocco Buttiglione che sabato aveva detto chi ha sostenuto la candidatura Prodi è fuori del partito ora vuol vedere capire. Certamente non sarà - né in direzione né in consiglio nazionale - se questo appuntamento verrà davvero mantenuto giovedì. «Tenero non morderà di una virgola sulle sue posizioni ma si rende conto che se scontro ci sarà come sarà anche inevitabile la contesa e la rottura. E su cosa di fatto? Sul nome di Prodi: «Carne della carne dei cattolici» come fa notare Roberto Pinza. Perché se Buttiglione non afferrerà come è certo che l'unica strada detta e ridetta al congresso e poi ripetuta in questi mesi è quella del centro - la minoranza gli risponderà che Prodi si è candi-

dato per un progetto di centro democratico. Tutto dunque secondo la linea congressuale tutto secondo la famosa mozione approvata dal congresso che diceva mai con il polo in questa legislatura (ma Walter Guaracino il più stretto collaboratore del segretario precisa a sminuire il significato: «È stata solo acquisita non votata dal congresso»). Questa sarà la forma della discussione ma è evidente che lo scontro avverrà sulle strategie in campo e quella di Buttiglione è stata riconfermata da lui stesso ieri sera in un'intervista al GdI di mezzanotte vale a dire l'obiettivo di realizzare il centro moderato con Forza Italia e con quanti altri ci voglia stare. E ovviamente il chiarimento sarà direttamente «impossibile che il consiglio nazionale si risolva nell'ambiguità» - afferma Sergio Mattarella. «Ci vuole chiarezza non ci possono essere ogni giorno docce scorzesse e mutamenti di linea». Intanto parlando ad Avellino Cinaco De Mita ha detto come la pensa sulla vicenda Prodi: «Candidatura giusta per rappresentare il centro». Anche il suo amico Giuseppe Gargani è della stessa opinione ma aggiunge: «È stata strumentalizzata da Andreotta per la battaglia interna al partito». Gargani però aggiunge anche un'altra

cosa: «I dirigenti sembrano aver smarrito il senso di responsabilità e mette in guardia dalla possibile rottura del partito. Una preoccupazione che è anche di Nicola Mancino secondo cui tocca al segretario rimediare alla frittata delle affermazioni violente e trionfanti fatte sabato. Deve essere Buttiglione a tenere unito il partito sostiene il presidente dei senatori popolari». Buttiglione ci proverà già domani in direzione dove si presenterà con la lettera che Berlusconi ha elaborato per giorno. Una conferma delle avances al segretario del Ppi la promessa di andare ad un rapporto stretto innanzitutto tra loro Berlusconi cioè darà una mano al suo nuovo alleato affinché questi possa presentarsi di fronte ai suoi con una carta in più con un progetto di centro a cui aderisce anche il Cavaliere. Ma resterà l'ambiguità dei rapporti tra l'ex capo del governo e i fedeli alleati di An. E di conseguenza la minoranza non potrà starci. E si tornerà al discorso della spaccatura della conta. Il Ppi sembra non potere uscire da questo chiamamento con le ossa tutte intiere. Sballottolato tra le sirenine alla Pierferdinando Casini che ieri ha ripetuto: «Oggi si tratta di fare un passo in più e di organizzare

sull'esempio giscardiano francese un pluralismo di presenze nella arena di centro-destra creando un nuovo polo che veda la simultanea presenza di un partito liberale di centro moderno e democratico come An e di una formazione cattolica moderata aperta al Ccd al Ppi ai federalisti e agli ex patristi di Michelini. Un appello dunque a Buttiglione a non sprecare l'occasione ma anche un monito Berlusconi a non tradire l'alleato An. E il richiamo al progetto degasperiano di un centro che guardi a sinistra. Con in mezzo l'ex capo dello Stato che personalmente considera «utile e legittimo e da un punto di vista formale ugualmente utile sia la scelta di Prodi sia la scelta di Buttiglione la preferenza per l'una o l'altra» - dice Francesco Cossiga. «È frutto di culture politiche e di giudizi storici diversi ma entrambi legittimi. E non esito a cogliere nella scelta di Prodi un atto coraggioso di rottura con il passato e di fiducia nell'avvenire. E altrettanto legittimo mi sembra la decisione di chi ritiene più utile per il paese una scelta moderata». Dunque si tratta di scegliere per restare alla terminologia usata dalle due anime del Ppi: tra un centro moderato o un centro democratico.

Due miliardi per fare un quotidiano comunista. Negati pericoli di scissione, rilancio del dialogo a sinistra
Rifondazione ammorbidisce il «no» a Prodi

«Prodi non ci piace granché ma non siamo contro». Con queste parole dette al Palasport di Firenze davanti alle diecimila persone venute per la manifestazione nazionale di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti corregge la rotta. Stesse aperture anche da Cossutta. Rifondazione pone però delle condizioni e rilancia il dialogo per l'unità a sinistra. Annunciata la nascita di un «quotidiano comunista». Negati pericoli di scissione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Il no deciso alla candidatura di Romano Prodi si trasforma in un più cauto «prima vogliamo discutere». Rifondazione comunista attenua i toni un po' esasperati di questi ultimi giorni. L'idea di un «quotidiano comunista» e nega che ci siano pericoli di scissione. L'inversione di rotta avviene al Palasport di Firenze davanti a diecimila persone giunte da tutta Italia per la manifestazione nazionale che vede affacciarsi al microfono il leader nazio-

nale di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e il presidente del partito Armando Cossutta. L'idea di fondo rimane il «grande cancello elettorale di resistenza e di iniziativa democratica» già annunciato nei giorni scorsi. Cossutta precisa che il cartello deve essere aperto a tutte le forze democratiche e vincente in ogni collegio. Bertinotti aggiunge che il cartello non può essere «solo difensivo» ma deve puntare contemporaneamente alla costruzione di un programma

comune per l'alternativa». La questione sul tappeto però restano i rapporti con le forze della sinistra con il Pds prima di tutto e con le forze del centro. Di fronte al no con il quale il Pds bocciò la strategia di Rifondazione comunista Bertinotti non cede: «Noi siamo testardi e il no di D'Alema non ci spaventa. È per questo che riproponiamo un terreno che porti all'unità sui contenuti e sugli obiettivi». Prima del dialogo col centro insomma Rifondazione comunista pone la questione dell'unità programmatica della sinistra. Un terreno su cui le posizioni a sinistra restano distanti. Ma è a questo punto che arriva il ripensamento o almeno l'inizio del ripensamento sulla candidatura di Prodi. «Prima vogliamo discutere» - afferma Cossutta - «Non si possono designare dei leader prima che si sappia cosa vogliamo fare. Poi aggiungere: «Il centrosinistra è una cosa di tutto rispetto ma questo di oggi ha un profilo ben più

basso di quello di Moro e Fanfani di Nenni e di Riccardo Lombardi». E Bertinotti che dice: «Prodi - afferma - non ci piace granché ma non siamo contro. Se ci dice che i primi due punti del suo programma saranno la parità di genere e la riduzione della natalità, noi saremo pronti a dire: «Prodi è un atteggiamento molto alle loro idee. Ma più che ai nuovi temi con cui la politica consuma questa fase della storia. Ma è pur sempre un'apertura che fino a ieri sembrava impossibile. «Non si tratta» - aggiunge Bertinotti - «di una replica propagandistica perché la paternità l'aveva proposta Luigi Einaudi in un contratto liberale e la riduzione dell'orario di lavoro è stata avanzata anche dalla Dgb il più grande sindacato tedesco di ispirazione socialdemocratica. E di nuovo arriva una stoccata alla sinistra: «In ogni caso» - dice Bertinotti - «non siamo disposti per questa corsa

verso il centro a consentire la penalizzazione del lavoro dipendente con nuove forme di flessibilità e di precarizzazione tagli delle pensioni, la privatizzazione svincente della scuola, il sacrificio dell'auto-determinazione della donna per quanto riguarda l'aborto e delle libertà di gay e lesbiche». Le idee sul campo sono queste. Ma sono idee che hanno bisogno di un canale di circolazione. Per questo motivo Bertinotti e Cossutta lanciano una sottoscrizione obiettivo due miliardi che serviranno a dare vita ad un «quotidiano comunista» del quale è ormai un'esigenza fortissima. «Ma servono mezzi e soldi» - dice Cossutta - ed è per questo che qui da Firenze lanciamo una proposta di sottoscrizione per due miliardi di lire. I particolari dell'iniziativa editoriale restano al momento top secret. Certo sembra di capire che l'esperienza del settimanale «Liberazione» lanciato sul mercato da Rifondazione comunista alcuni anni fa sia

una direzione del partito

Gaffe di Tajani: «Elezioni in autunno» Poi si smentisce



ROMA. Berlusconi ha cambiato idea e si sta preparando a «concordare» con progressisti e popolari le elezioni in autunno rinunciando alla faticosa data di giugno. Len - a sorpresa il portavoce di Forza Italia ha fatto capire che le elezioni in autunno potrebbero essere una possibilità da valutare seriamente e una possibile mediazione fra l'iniziale richiesta berlusconiana (giugno) e la posizione del Pds (1 anno prossimo) - il prossimo gennaio - sostiene Tajani - inizia il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Il nostro paese non si può presentare a questo stonco appuntamento prima di un governo politico. Che significa? Che la guida dell'Europa non può essere affidata ad un esecutivo che non sia espressione della rinnovata volontà popolare. Quindi le elezioni sono necessarie. Ma potrebbero avvenire anche in autunno purché insomma il primo gennaio del '96 l'Italia abbia un governo «politico». L'importante sottolinea Tajani è che il voto non sia rinviato fino alla primavera prossima. Il portavoce di Forza Italia conclude con un appello rivolto direttamente al nascente schieramento di centro-sinistra che dietro il pretesto «europeo» suona come un esplicito invito alla trattativa. Più tardi però arriva la parziale smentita alle urne precisa Tajani «si deve andare prima dell'estate proprio per dare tempo ad un nuovo governo di preparare il semestre della presidenza italiana».



Se Tajani un po' goffamente la marcia indietro segnala di un raffreddamento dello scontro sulla data del voto si fanno via via più numerosi. Aveva cominciato Fini al congresso di An facendo capire che le elezioni prima dell'estate non sono una richiesta inattuabile poiché nella tarda primavera gli italiani andranno comunque alle urne per rinnovare i Consigli regionali. Buttiglione ha poi rivelato di aver chiesto esplicitamente a Berlusconi di aspettare il congresso del Ppi prima di chiedere lo scioglimento delle Camere ottenendone però una risposta negativa almeno per ora. Ed è noto che molte «colombe» di Forza Italia si sono sempre mosse flessibili sulla data del voto purché non si vada oltre il 1995.

Bianchi

«An può essere un'opportunità democratica ma sono estraneo a quella cultura e a quel progetto»



Casini

«Buttiglione farebbe bene a decidere. Questa ormai è l'ultima occasione»



Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione comunista

in dirittura di arrivo. E sembra anche che di capire che la vicinanza politica con il Manifesto - anch'esso un quotidiano comunista ma mai diventato organico con Rifondazione - non sia più funzionale ai progetti di Rifondazione comunista. Pochissime battute infine sui rischi di una scissione anche se non lanciati dal «Comere della sera» per bocca di Sergio Garavini che non esclude un appoggio a Prodi anche nel caso in cui il suo partito dovesse scegliere altrimenti. «Chi pensa di organizzare scissioni», dice Cossutta - «ha il fiato corto». E aggiunge: «Pensare fuori contro il partito dei comunisti è un grave errore per sé e per gli altri. L'unità del partito si fa realizzando insieme ciò che si è deciso in un libro di battute. Chi parla di separazione non ha fiducia nel lavoro collettivo e chi ha questa prospettiva è come se si accingesse a uscire dal solo dell'istinto». Oggi la parola passa alla direzione del partito.